

# Leon Siwecki

---

## Lo sviluppo del dogma secondo Edouard Dhanis

---

Łódzkie Studia Teologiczne 13, 153-172

---

2004

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach  
dozwolonego użytku.

KS. LEON SIWECKI  
*Wydział Teologiczny*  
*Katolicki Uniwersytet Lubelski*  
*Lublin – Sandomierz*

## LO SVILUPPO DEL DOGMA SECONDO EDOUARD DHANIS

Nel corso dei secoli, l'oggetto della nostra fede cattolica si arricchisce di precisazioni nuove nell'insegnamento della Chiesa e nella fede dei fedeli. Il fatto dello sviluppo del dogma lo possiamo descrivere come un passaggio dall'implicito all'esplicito grazie a cui l'annuncio dell'oggetto della fede si arricchisce di certe precisazioni. Però, occorre mettere in guardia dal pericolo di trattare in modo troppo stretto e rigido una realtà misteriosa che è particolarmente ricca e viva. Il passaggio dall'implicito all'esplicito provoca una domanda: Come verità che non erano esplicite nella dottrina apostolica dovettero esservi implicite affinché il Magistero possa un giorno proporle come oggetti della fede?

In quest'articolo cercheremo di dare una risposta sulla questione sopra espressa tramite l'analisi delle idee teologiche di Edouard Dhanis, il teologo che come professore all'Università *Gregoriana* univa ad una sincera apertura sui problemi più scottanti un forte senso critico e un vivo attaccamento alla Tradizione<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Padre Edouard Dhanis, s.j., nato a Gand (Belgio), il 6 febbraio 1902, morto a Roma il 17 dicembre 1978. Entrato nella Compagnia di Gesù il 23 settembre 1919, ordinato sacerdote il 24 agosto 1929. Sedici anni di insegnamento teologico alla facoltà di Lovanio (1933–1949). Divenne professore ordinario il 1949, emerito il 1972. In precedenza aveva ricoperto, dal 1949 al 1955 la carica di Rettore del Collegio S. Roberto Bellarmino. Dal 1955 al 1964 Prefetto degli studi e dal 1963 al 1966 Rettore Magnifico dell'Università *Gregoriana*. *Nell'Instauratio Studiorum anni accademici 1979–1980* leggiamo: "Egli univa in felice armonia due qualità apparentemente opposte: un acuto senso critico che lo portava a diffidare di fenomeni soprannaturali di vario genere, accolti con entusiasmo dalle masse, ed una fede sincera e semplice nel mistero di Dio e della Chiesa" (*Liber annualis* 1980, univ. 427°, 38). La nostra attenzione meritano prima di tutto due articoli: *Révélation explicite et implicite*, in *In Lo sviluppo del dogma*, Roma 1953, p. 168–217; *Le magistère ecclesial au service de la parole de Dieu*, in *Maria in Sacra Scriptura*. Acta Congressus Mariologici – Mariani in Republica Dominicana Anno 1965 Celebrati, v. III: *De analogia fidei, sacra tradizione et magistero Ecclesiae in interpretanda Sacra Scriptura*, Roma 1967, p. 235–248. Cf. D. Grasso, *Il problema dello sviluppo del dogma nella IIª Settimana Teologica alla Pontificia Università Gregoriana*, "La Civiltà Cattolica" 102 (1951), nr 4, p. 157–160.

## 1. ELEMENTI INTRODUTTIVI

Nella suo lungo e denso articolo *Révélation explicite et implicite*, E. Dhanis sottolinea che il suo scopo principale è ricavare dall'insegnamento del Magistero tre principi fondamentali dello sviluppo dogmatico che, spera, "con l'esplicitazione che sarà data, porteranno alcune precisazioni utili in un domani dove le opinioni dei teologi sono fortemente divise"<sup>2</sup>.

Una dottrina è un insegnamento manifestato attraverso gli espressi verbali, più precisamente attraverso i concetti. La dottrina apostolica è la dottrina della fede, quella che gli apostoli hanno trasmessa in deposito alla Chiesa; essa si trova nella Sacra Scrittura e nelle tradizioni orali<sup>3</sup>.

L'oggetto della fede è identificato dal Concilio Vaticano I a "quello che è contenuto nella parola di Dio scritta o trasmessa"<sup>4</sup>. Il Concilio non indica un altro oggetto della fede trasmesso in deposito alla Chiesa. Questa dottrina divinamente rivelata deve essere fedelmente custodita e infallibilmente proclamata e lo Spirito Santo è promesso ai Pontefici affinché loro conservino ed esponano la rivelazione oppure il deposito della fede<sup>5</sup>. Dicendo che la Chiesa ha ricevuto nella dottrina apostolica tutto l'oggetto della fede, non si nega, osserva Dhanis, che esso, almeno in parte, può essere inserito nelle istituzioni e usanze, purché quelle siano collegate alla predicazione degli apostoli e la consolidino.

Non si contesta che Gesù Cristo, la Sua opera di salvezza occupa il posto centrale nel contenuto della fede. C'è di più, l'atto di fede termina nel mistero e non piuttosto nel suo enunciato, oppure nella sua rappresentazione concettuale<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> E. Dhanis, *Révélation*, p. 168.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 171: "D'après le Concile du Vatican, qui s'inspire de l'enseignement du Concile de Trente, la révélation se trouve 'dans les livres saints et dans des traditions non écrites'; celles-ci furent 'reçues par les apôtres de la bouche du Christ', ou 'communiquées par les apôtres sous la dictée du Saint-Esprit'".

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 171.

<sup>5</sup> J.D. Mansi, *Sanctorum Conciliorum et Decretorum collectio nuova*, Lucca 1748–1752, continuata da I. B. Martin – L. Petit, Firenze–Venezia–Paris–Leipzig 1759–1927 [d'ora in poi: Mansi], t. 51, p. 434: "Neque enim fidei doctrina, quam Deus revelavit, velut philosophicum inventum proposita est humanis ingeniis perficienda, sed tamquam divinum depositum Christi Sponsae tradita, fideliter custodienda et infallibiliter declaranda". Mansi 52, 1334: "Neque enim Petri successoribus Spiritus Sanctus promissus est, ut eo revelante novam doctrinam patefacere, sed ut, eo assistente, traditam per Apostolos revelationem seu fidei depositum sancte custodirent et fideliter exponerunt". Dhanis si appoggia anche sulla lettera di Leone XIII, *Testem benevolentiae*: "Id autem non de vivendi solum disciplina, sed de doctrinis etiam, quibus *fidei depositum* continentur, intelligendum esse multi arbitrantur" ("Acta Sanctae Sedis" 31 [1898/99], p. 470–479); sul sermone contro il modernismo ("Acta Sanctae Sedis" 40 [1907], p. 593–650; "Acta Apostolicae Sedis" 2 [1910], p. 655–680); sull'enciclica *Mortalium animos* ("Acta Apostolicae Sedis" 20 [1928], p. 5–16); sul diritto canonico (vecchio), can. 1322, §1. Per il codice, 'il deposito della fede' e 'la dottrina rivelata' sono espressioni equivalenti (E. Dhanis, *Révélation...*, p. 173).

<sup>6</sup> Dhanis (*Révélation...*, p. 173) cita S. Tommaso: "*Actus autem credentis non terminatur ad*

Si afferma che tutte le verità proposte a credere dalla Chiesa sono manifestate in una maniera o un'altra attraverso la dottrina apostolica<sup>7</sup>.

L'enciclica *Humani generis* sottolinea che il compito dei teologi è mostrare che l'insegnamento della Chiesa "si trova 'esplicitamente' oppure 'implicitamente'" nella Sacra Scrittura o Tradizione e il Magistero mette in luce e tira fuori le verità che si trovano nel deposito della fede "oscuramente e implicitamente"<sup>8</sup>. Come osserva Dhanis, mettere in luce e tirare fuori quello che si trova oscuramente nella dottrina, significa non altro che era veramente precontenuto in essa; non una conclusione estrinseca per l'oggetto della fede, ma costituente la parte di essa. In fine, secondo l'enciclica *Humani generis*, tutti i dogmi si trovano nelle fonti della rivelazione che sono la sacra Scrittura e la Tradizione apostolica.

## 2. IL MODO DI CONOSCERE IL MESSAGGIO RIVELATO ACCOLTO DALLA FEDE

Egli sottolinea l'importanza della tradizione esplicativa<sup>9</sup>, capace, sotto l'influsso dello Spirito Santo, di riconoscere nel messaggio primitivo l'invito di Dio

---

*enuntiabile, sed ad rem. Non enim formamus enuntiabilia, nisi ut per ea de rebus cognitionem habeamus, sicut in scientia, ita et in fide*" (S. Th. II-II, q. 1, a. 2, ad 2).

<sup>7</sup> Il nostro Teologo sottolinea che "la doctrine prise du côté des signes verbaux et conceptuels est, pour la foi, le moyen d'affirmer la doctrine encore, mais prise du côté des réalités signifiées. Nous ne nions même pas que la foi adhère aux mystères en se réglant secrètement sur la Vérité divine qui les contient en elle et qui unit inchoativement à soi l'esprit du croyant; mais nous maintenons que toutes les vérités proposées à croire par l'Église lui sont manifestées d'une manière ou de l'autre par la doctrine apostolique. Peut-être cette doctrine ne garantit-elle certains dogmes d'abord implicites qu'en vertu de la modalité selon laquelle elle est atteinte par la lumière de la foi; mais il n'empêche que c'est toujours cette doctrine, attestée par Dieu et reçue par la foi, qui manifeste à l'Église les précisions dogmatiques nouvelles" (*Révélation...*, p. 173-174).

<sup>8</sup> Per quanto riguarda le nozioni "implicite" ed "esplicite", osserva Dhanis, esse pur essendo dal Medioevo usate per esplicare il progresso del dogma, furono utilizzate dal Magistero ecclesiastico abbastanza tardi – dagli anni '30 di questo secolo. Pio XI nell'enciclica *Mortalium animos*, dicendo delle definizioni dogmatiche constata: "Nullum sane inventum inducitur, nec quidquam additur novi ad earum summam veritatum quae in deposito revelationis, Ecclesiae tradito, saltem implicite continentur" ("Acta Apostolicae Sedis" 20 [1928], p. 14).

<sup>9</sup> E. Dhanis è consapevole che alcune verità della fede possono essere comunicate alla Chiesa tramite la tradizione apostolica in modo più chiaro di quanto siano state introdotte nella Scrittura. Scrive: "Il est vrai aussi que telle et telle vérités de la foi ont pu être communiquées à l'Église par la Tradition apostolique, plus clairement qu'elles n'ont été introduites dans l'Écriture. Que, par exemple, certains fidèles, appelés à présider le repas eucharistique en y renouvelant le rite accompli à la dernière cène par Jésus, aient dû être habilités à cette fonction par une consécration appropriée, – nous dirions aujourd'hui par le sacrement de l'ordre – cela dut être plus apparent dans les usages de l'Église primitive que ce ne l'est dans l'Écriture" (*Le magistère ecclésial au service de la parole de Dieu*, in *Maria in Sacra Scriptura. Acta Congressus Mariologici – Mariani in Republica Dominicana Anno 1965 Celebrati*, v. III: *De analogia fidei, sacra tradizione et magistero Ecclesiae in interpretanda Sacra Scriptura*, Roma 1967, p. 237).

che comprende, nell'adesione della fede, le precisazioni dottrinali che questo messaggio, considerato dal punto di vista delle sue implicazioni logiche, raccomanderebbe fino a un certo punto senza, tuttavia, renderle certe<sup>10</sup>. In questo contesto, Dhanis mette in evidenza che “da una parte non pensiamo che il rivelato implicito, suscettibile di essere proposto alla nostra fede, debba essere compreso tutto nel campo delle implicazioni logiche necessarie del messaggio primitivo: delle implicazioni, più o meno persuasive, possono essere sufficienti. Tuttavia, dall'altra parte noi pensiamo che un dogma non può essere soltanto una conseguenza delle verità sulle quali cade la testimonianza divina, l'invito divino alla fede. L'invito di Dio a credere deve estendersi, pensiamo, a tutti gli oggetti della fede”<sup>11</sup>.

Dhanis, appoggiandosi su due brani di S. Paolo<sup>12</sup> e sul Vangelo di Giovanni<sup>13</sup>, ritiene che essi ci lasciano intendere che l'oggetto del messaggio accolto dalla fede è conosciuto non soltanto secondo la portata logica della sua espressione concettuale, ma anche secondo la portata trascendentale di un'adesione unitiva dove il suo mistero è presente in modo oscuro. L'azione dello Spirito Santo rende perfetta la conoscenza della rivelazione nella Chiesa.

---

<sup>10</sup> Egli basandosi sulla *Dei Verbum*, n. 9 (la Chiesa non acquisisce la certezza di tutte le verità dalla Scrittura), scrive: “Mais de quel moyen l'Eglise se sert-elle en outre? On devra chercher de nouveau du côté de la Tradition, car c'est à l'Écriture et à la Tradition que l'Église rattache en fin de compte toute sa connaissance de la révélation. Mais on cherchera du côté de la Tradition explicative de l'Église, plutôt que du côté de la Tradition apostolique conçue comme partiellement juxtaposée à l'Écriture. On fera donc appel à une Tradition capable, sous la direction et la lumière du Saint-Esprit, de reconnaître, dans le message chrétien primitif, des invitations divines à englober, dans l'adhésion de foi, des précisions doctrinales que ce message, considéré du point de vue de ses implications logiques, recommanderait jusqu'à un certain point, sans toutefois les rendre certaines” (*Le magistère...*, p. 240).

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 240, nota 9. Dhanis osserva che sono sempre più numerosi i teologi contemporanei che accettano il fatto dello sviluppo del dogma fuori, al di là delle implicazioni logiche necessarie degli enunciati primitivi del messaggio cristiano. Tra gli altri ci sono H. Rondet, E. Schillebeeckx, J.H. Walgrave.

<sup>12</sup> Si tratta dei due testi: 1 Cor 2, 10–16, dove, secondo Dhanis, “Les mystères du Dieu d'amour apparaissent ici comme atteints par la foi, sous le souffle de l'Esprit, dans les énoncés du message chrétien certes, mais par une adhésion qui rencontre déjà le Dieu encore caché et valorise mystérieusement la portée conceptuelle du message” (*Le magistère...*, p. 241); 2 Cor 4, 6 dove “La gloire de Dieu qui est sur la face du Christ, est l'objet de notre foi: Dieu révélé en Jésus-Christ. Dieu a donc brillé dans le coeur des apôtres qui donnèrent leur adhésion à cet objet, afin que leur foi, illuminée d'une manière transcendante, vivifie leur prédication”. Egli sottolinea che «La foi des apôtres n'est pas essentiellement différente de celle des autres croyants; elle se communique à eux par une sainte contagion. Il serait difficile de nier que, d'après S. Paul, Dieu qui s'est révélé en Jésus se fasse atteindre par la foi, dans une lumière qui complète celle du message extérieur” (*Ibidem*, p. 242).

<sup>13</sup> Dhanis cita Gv 6, 44–47 dove “La foi est ici présentée comme la réponse à une secrète attraction du Père, laquelle a valeur d'enseignement et conduit à Jésus. Ce texte souligne l'aspect dynamique de l'adhésion de foi. Tandis que la prédication extérieure – munie de signes de crédibilité – annonce le Dieu de grâce qui est apparu en Jésus, ce Dieu attire l'esprit vers lui, tel qu'il est exprimé dans le message, et invite ainsi à croire” (*Ibidem*, p. 242).

Il teologo della *Gregoriana* ammette che “l’oggetto della rivelazione è presente nella fede del popolo di Dio, in modo da poter far riconoscere, alla luce dello Spirito Santo, come prima era creduto, dei complementi esplicativi senza poter essere logicamente dimostrabili a partire dai primi enunciati della fede, ma suggeriti oppure raccomandati da essi”<sup>14</sup>.

### 3. IL VALORE SOPRACONCETTUALE DEL MESSAGGIO RIVELATO COLTO DALLA FEDE

Dhanis accetta la concezione del plusvalore sopraconcettuale del messaggio colto dalla fede. Egli considera il messaggio di Cristo, accolto dalla fede, sotto l’aspetto della fede individuale; mette in rilievo il plusvalore “mistico” di cui il messaggio rivelato è pregnante nella fede. Allora, nel contesto di questo plusvalore il messaggio poteva comprendere un invito divino esteso al “sì” della fede fino a delle precisazioni complementari, poteva vedere fino a delle precisazioni unite agli enunciati primitivi più per il nesso logico di convenienza che di necessità.

Nella seconda tappa Dhanis mette in evidenza il messaggio cristiano ricevuto dalla fede nell’aspetto collettivo, del popolo di Dio. Lo Spirito Santo dimora nel popolo di Dio, lo conduce verso la conoscenza più profonda della verità rivelata. Non possiamo ridurre questa conoscenza prodotta dall’insegnamento trascendentale a un progresso misurato sulla portata logica stretta del messaggio primitivo<sup>15</sup>. Nell’insegnamento di tutte le verità degli apostoli occorre vedere l’aspetto ecclesiale, l’azione per cui il Padre e lo Spirito Santo valorizzano sopraconcettualmente la rivelazione accolta dalla fede. Dhanis suppone che le precisazioni dottrinali, piuttosto suggerite dallo Spirito alla Chiesa affinché si creda, che dimostrate dai dati concettuali della rivelazione, ricevuti nella luce della fede, si accompagnano a un invito divino almeno iniziale di aggiungere certe precisazioni nell’adesione del credente<sup>16</sup>.

L’invito divino tende a mettere nello spirito dei fedeli una inclinazione a credere le verità rivelate. Lo Spirito Santo, con la sua ispirazione, crea all’inizio l’opinione ancora esitante, la quale potrebbe essere nel futuro confermata con

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 241.

<sup>15</sup> Dhanis osserva che “L’expression très forte: ‘Celui-là vous enseignera toutes choses’, nous invite à penser que, tout en étant une interprétation du message primitif, le progrès sera mesuré à la puissance de l’Esprit plutôt qu’à la force de nos raisonnements. Il serait mesquin, semble-t-il, de vouloir réduire l’enseignement plénier de l’Esprit à un progrès confiné dans le champ d’inférences logiques nécessitantes” (*Ibidem*, p. 244–245).

<sup>16</sup> Dhanis nota: “De la sorte, ce qui, au terme de notre première étape, n’était encore qu’une conjecture, a pris de la consistance, et va nous permettre d’entrevoir la manière dont l’Esprit Saint peut amener l’Église à croire des précisions doctrinales suggérées plutôt que démontrées par les données conceptuelles de la révélation” (*Ibidem*, p. 245–246).

l'autorità dalla Chiesa. Questa opinione si rinforza con la convinzione sempre più numerosa dei credenti. Simultaneamente lo Spirito mostra la validità spirituale e la convergenza di questa opinione con l'insieme della fede e delle pratiche cristiane. Diventando quasi unanime, sotto l'assistenza dello Spirito, la persuasione dei fedeli, costituisce un segno più serio della verità. Tramite lo Spirito di verità che conduce la Chiesa alla conoscenza più perfetta del deposito rivelato, tale persuasione, infine, fonda una garanzia abbastanza forte perché il Magistero della Chiesa dichiari la nuova precisazione dottrinale come un nuovo dogma. L'insegnamento della rivelazione proposto dalla Chiesa, alla quale Gesù Cristo ha promesso la sua assistenza acquisisce una tale concezione del progresso dogmatico<sup>17</sup>. Dunque, secondo la concezione di E. Dhanis, lo sviluppo legittimo del dogma oltrepassa le conseguenze logiche rigorose del messaggio primitivo.

#### 4. IL PRIMO PRINCIPIO DELL'EVOLUZIONE DOGMATICA

Dhanis propone tre principi fondamentali dello sviluppo dogmatico, giustificandoli sulla base dell'insegnamento del Magistero. Il primo principio dell'esposizione fedele suona: "Le verità che diventano oggetti espliciti della fede, nel corso dello sviluppo del dogma, hanno dovuto essere implicite nella dottrina degli apostoli in modo da esserne una esposizione fedele"<sup>18</sup>.

Il Concilio Vaticano I nella Costituzione sulla fede cattolica *Dei Filius* insegna che la dottrina rivelata è stata trasmessa alla Chiesa per essere "*fideliter custodienda et infallibiliter declaranda*"<sup>19</sup>. Nella Costituzione sulla Chiesa *Pastor aeternus* leggiamo che lo Spirito Santo è dato ai successori di Pietro "*ut [...] fidei depositum sancte custodirent et fideliter exponerent*"<sup>20</sup>. Allora, le parole "*declarare*" oppure "*exponere*" sono distinte dalla parola "*custodire*". Cosa si comprende, domanda Dhanis, nelle parole "*exponere*" oppure "*declarare*"? Sicuramente si tratta di presentazione del deposito della fede arricchito di certe precisazioni. Sorge una domanda se le precisazioni nuove di cui parla il Concilio appartengono all'oggetto stesso della fede oppure sono, almeno in parte, delle verità connesse a quell'oggetto e insegnate come tali dalla Chiesa?

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 246–247.

<sup>18</sup> E. Dhanis, *Révélation...*, p. 176: "Les vérités qui deviennent des objets de foi explicites au cours du développement du dogme, ont dû être implicites dans la doctrine des apôtres, de manière à en être une exposition fidèle".

<sup>19</sup> Mansi 51, 434.

<sup>20</sup> Mansi 52, 1334. Dhanis aggiunge: "Notons, dans ces formules, d'une part le verbe 'conserver' qui est accompagné des adverbes 'saintement' et 'fidèlement', et d'autre part le verbe 'exposer' et son synonyme 'déclarer', qui sont accompagnés des adverbes 'fidèlement' et 'infailliblement'" (*Révélation...*, p. 176).

Secondo il nostro Autore, il Concilio ha in vista le precisazioni che tutte costituiscono parte dell'oggetto della fede, che si trovano nel campo dello sviluppo dogmatico<sup>21</sup>. Le parole di Vincenzo di Lérins “*in eodem scilicet dogmate, eodem sensu eademque sententia*” confermano quest'idea. Infatti, la costituzione *Munificentissimus Deus* sostiene l'idea, dicendo che il Magistero della Chiesa le verità rivelate “*incontaminatas tradit, eisdem adiciens nihil, nihil ab iisdem detrahens*”<sup>22</sup>.

Affinché si possa parlare di una esposizione della dottrina rivelata, prosegue Dhanis, non basta che le precisazioni nuove siano precontenute nella dottrina primitiva. Secondo lui, esse debbono ancora completarla nel suo ordine, debbono esserle omogenee<sup>23</sup> e perciò “le conclusioni se non completassero l'oggetto esplicito della fede nel suo ordine, quando le stesse riguardassero la sua difesa, non farebbero la parte della sua esposizione. Perché, se si vuole rispettare la proprietà dei termini, non si dirà che difendere una dottrina è la stessa cosa che esporla, e esporla ancora, quando si passa ad un altro ordine di verità”<sup>24</sup>. La conoscenza del mistero può progredire, ci appoggiamo ancora una volta con Dhanis sull'idea di Vincenzo di Lérins, “*in suo dumtaxat genere*”. Quello sviluppa l'idea del precontenuto ma, anche un complemento che rimane nell'ordine della cosa completata.

Secondo *Humani generis* “*interpretare*” una dottrina significa completarla nel suo ordine; il Magistero della Chiesa ha una triplice funzione riguardo al deposito della fede: conservarlo, proteggerlo e interpretarlo. Allora, la protezione, la difesa del deposito della fede è un'altra cosa che la sua interpretazione. L'enciclica dice ancora che il Magistero deve “non soltanto custodire e interpretare il deposito

---

<sup>21</sup> L'Autore osserva che “car d'abord les expressions ‘déclarer la doctrine de la foi’ ou ‘exposer la révélation’, conviennent mal pour désigner l'enseignement de l'Église se rapportant aussi aux vérités connexes à la foi. Voici des exemples de ces vérités connexes: [...] ‘Le Concile du Vatican a siégé validement’; ‘Jean Bosco jouit à jamais de l'amitié divine’. On s'exprime improprement, si l'on dit qu'elles ‘déclarent’ ou ‘exposent’ la doctrine révélée. De plus, lorsque le Concile du Vatican rappelle que la doctrine de la foi fut communiquée à l'Église ‘pour être fidèlement conservée et infailliblement déclarée’, il ne veut pas redresser des erreurs concernant l'enseignement de l'Église sur des matières connexes à la foi; bien plutôt, il veut opposer la vérité catholique à l'erreur de Günther sur le développement du dogme. C'est une nouvelle raison de comprendre la ‘déclaration de la doctrine de la foi’ comme l'enseignement de l'Église qui constitue le vrai progrès dogmatique” (*Révélation...*, p. 176–177).

<sup>22</sup> “Acta Apostolicae Sedis” 42 (1950), p. 756.

<sup>23</sup> L'Autore comprende in un altro modo il termine “omogeneo” che Marin-Sola: “Ceux que nous appelons ainsi complètent le dépôt dans son ordre, qui est celui du salut de l'humanité en Jésus-Christ. Compléter le dépôt apostolique dans son ordre, c'est le compléter dans l'ordre des vérités qu'il exprime; ce n'est pas nécessairement le compléter au moyen de concepts de la connaissance vulgaire comme ceux qui servent à le communiquer. Les précisions qu'il appelle, ne fût-ce que pour se maintenir constant à l'encontre de certaines tentatives de déformation, ne peuvent souvent s'exprimer qu'au moyen de concepts savants” (*Révélation...*, p. 178–179, nota 25).

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 179.



divino rivelato ma anche vigilare sullo sviluppo delle discipline filosofiche per evitare che il dogma cattolico riceva un danno dalle opinioni erronee<sup>25</sup>. Ne risulta che il “*difendere*” è di nuovo distinto dal “*conservare*” e “*interpretare*” il deposito. L’interpretazione della dottrina apostolica coincide con lo sviluppo del dogma ma rimane distinta dalla sua difesa<sup>26</sup>.

## 5. IL SECONDO PRINCIPIO DELL’EVOLUZIONE DOGMATICA

Il secondo principio riguarda l’esclusione di una nuova rivelazione: “le verità che diventano oggetti espliciti di fede nel corso dello sviluppo del dogma debbono essere implicite nel deposito rivelato, in modo che il magistero possa scoprirle senza l’aiuto di una nuova rivelazione, come verità da credere<sup>27</sup>”.

Il Concilio Vaticano I dichiara che “ai successori di Pietro lo Spirito Santo non è stato promesso perché manifestassero, per sua rivelazione, una nuova dottrina [...]”<sup>28</sup>. Ne risulta chiaramente che i successori di Pietro insegnano con l’assistenza dello Spirito Santo senza poter contare sulla nuova rivelazione. La Chiesa insegnante non riceve più la nuova rivelazione per fare il suo insegnamento, non è un organo attraverso cui Dio ancora rivela; essa ha ricevuto la missione della esposizione nel nome di Dio di quello che è stato rivelato<sup>29</sup>.

Nell’assistenza divina con l’azione ispiratrice dello Spirito Santo non si può vedere soltanto la preservazione dagli errori, ma piuttosto la condotta verso la verità<sup>30</sup>. Nel discorso durante l’Ultima Cena, Gesù dice: “Io pregherò il Padre ed

<sup>25</sup> “Acta Apostolicae Sedis” 42 (1950), p. 575.

<sup>26</sup> Dhanis aggiunge: “nous ne prétendons pas qu’elle prenne expresse position sur cette question, de manière à imposer sa manière de voir. L’opinion opposée d’un certain nombre de théologiens demeure libre; mais le fait que la manière de voir de l’encyclique affleure distinctement dans son texte, nous est une précieuse confirmation” (*Révélation...*, p. 181).

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 181–182: “Les vérités qui deviennent des objets de foi explicites au cours du développement du dogme doivent être implicites dans le dépôt révélé, de sorte que le magistère puisse les y découvrir, sans le secours d’une nouvelle révélation, comme des vérités à croire”.

<sup>28</sup> Mansi 52, 1334: “Neque enim Petri successoribus Spiritus Sanctus promissus est, ut eo revelante novam doctrinam patefacerent [...]”.

<sup>29</sup> Per quanto riguarda le rivelazioni private Dhanis osserva: “Si des révélations sont encore données à certains fidèles dans l’Église, c’est à titre privé; les membres de l’Église enseignante n’en sont pas, comme tels, les destinataires. Aussi ne peuvent-elles jamais être le motif déterminant de l’enseignement du magistère” (*Révélation...*, p. 182).

<sup>30</sup> Dhanis rammenta che “on n’assimile nullement l’assistance divine en faveur du progrès dogmatique à l’inspiration de l’Écriture. L’inspiration scripturaire est une motion et une lumière divines faisant que les écrivains sacrés écrivent exactement tout ce que Dieu veut adresser comme sa parole écrite à l’Église et cela seulement. Les inspirations qui favorisent le maintien et le progrès de la doctrine de la foi, sont des motions et des illuminations divines faisant que des croyants, avec l’aide des indications fournies par le dépôt révélé, arrivent à reconnaître, de manières différentes suivant les cas, que certaines vérités doivent être crues” (*Révélation...*, p. 185, nota 41).

egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi sempre” (Gv 14, 16) e più avanti: “ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 14, 26)<sup>31</sup>. Dal contesto delle altre parole di Gesù risulta che lo Spirito Santo sarà dato non soltanto agli apostoli, sarà dato “per sempre”. La frase “egli v’insegnerà ogni cosa” sottolinea il progresso della dottrina, la frase “vi ricorderà tutto” rimanda alla costanza della dottrina. Questi due versetti si completano esprimendo la stessa azione dello Spirito Santo sotto due punti differenti di vista. Secondo gli esegeti, gli altri due testi sono applicati non soltanto agli apostoli ma anche alla Chiesa<sup>32</sup>.

La dottrina apostolica deve poter manifestare i dogmi soprattutto impliciti come le verità da credere, deve poter manifestare la loro credibilità dove quest’ultima significa, in quest’articolo, la proprietà di un oggetto che può e deve essere creduto con la fede divina. Il primo principio ha sottolineato che la dottrina apostolica deve essere capace di garantire la verità dei dogmi impliciti. Adesso, invece col secondo principio, questa dottrina deve poter manifestarli come le verità da credere, come gli oggetti della fede.

## 6. IL TERZO PRINCIPIO DELL’EVOLUZIONE DOGMATICA

Il terzo principio che propone E. Dhanis concerne la testimonianza originaria e formale di tutti i dogmi: “le verità che diventano nel corso dello sviluppo del dogma oggetti espliciti della fede, dovettero essere implicite nel deposito apostolico come l’oggetto di una testimonianza formale di Dio”<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Dhanis cita ancora Gv 14, 14.27; 15, 12. Egli osserva: “Une seule raison pourrait induire, nous semble-t-il, à comprendre les choses autrement, à savoir la crainte d’être, à l’encontre de la doctrine de l’Église, la révélation au delà de l’époque apostolique. Mais cette crainte n’est pas fondée. Car notre verset, sans exclure les révélations qui pourront encore être données aux apôtres, n’exige nullement d’être compris au sens d’une révélation prolongée” (*Révélation...*, p. 187).

<sup>32</sup> Si tratta di Gv 16, 12–13: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarle il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera perché parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future”; Gv 15, 26: “Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza [...]”. Questi versetti si applicano soprattutto agli apostoli e in seguito alla Chiesa. Però, domanda Dhanis “S’appliquent-ils aux apôtres en ce sens que la vérité révélée leur fut déjà communiquée d’une façon plénière? Les théologiens s’accordent à le penser, mais ils l’expliquent de diverses manières. Il faut l’entendre, croyons-nous, de la manière suivante: premièrement les apôtres eurent toute la connaissance conceptuelle de la révélation appropriée à leur mission de communiquer à l’Église le dépôt de la foi en son entièreté; secondement ils eurent une pénétration singulière, toute privilégiée de ce dépôt, grâce à la lumière de ‘l’Esprit qui vient de Dieu’, laquelle fait pénétrer ‘jusqu’aux profondeurs divines’” (*Révélation...*, p. 187, nota 45). Cf. *Ibidem*, p. 188, nota 52.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 190: “Les vérités qui deviennent des objets de foi explicites au cours du développement du dogme, durent être implicites dans le dépôt apostolique, comme l’objet d’un témoignage formel de Dieu”.

La testimonianza rientra nel genere della parola per cui una persona (oppure un gruppo di persone) si comunica con un'altra persona (oppure con un gruppo di persone). Questa parola, mezzo di relazione personale, può essere definita come l'atto attraverso il quale una persona rivolge un pensiero a un'altra persona (manifestazione del pensiero)<sup>34</sup>. C'è di più. Indirizzare il proprio pensiero a qualcuno è ancora richiedere la reazione, è provocare una risposta (interpellazione)<sup>35</sup>. La reazione è l'attenzione quando si esplica; l'obbedienza quando si comanda; esaudimento quando si supplica; la risposta quando si interroga, la fiducia quando si promette; la fede quando si testimonia. La testimonianza appare come una parola attraverso cui si invita a credere una cosa che si designa. Una cosa che si invita a credere è la cosa attestata, l'oggetto di testimonianza.

La natura della fede richiesta attraverso la testimonianza è la risposta sollecitata per essa; è un giudizio che ritiene come vera la cosa attestata appoggiandosi sulla testimonianza come su una garanzia prossima della verità. La testimonianza, nello stesso tempo che la fede, è un invito a dare a una certa cosa designata per essa, un assenso – la fede – che si appoggerà su essa come su una garanzia prossima di verità<sup>36</sup>.

La testimonianza, per quanto riguarda il rapporto al suo oggetto, può essere chiamata formale perché l'invito a credere per cui essa si determina termina a questo oggetto preso in se stesso. Per quanto concerne il rapporto con le conclusioni di questo oggetto, la testimonianza si chiama virtuale perché l'invito a credere che la caratterizza, termina a queste conclusioni prese non in sé stesse, ma nel segno (proprietà) oppure nella causa che sono capaci di manifestarle, che le comprendono virtualmente<sup>37</sup>. Alla testimonianza formale risponde la fede; alla

<sup>34</sup> E. Dhanis, *Révélation...*, p. 190: "Le terme de pensée reçoit ici un sens large: il désigne n'importe quel contenu de conscience".

<sup>35</sup> Nel linguaggio si trovano tre funzioni specifiche: un'auto-rivelazione dell'uomo che parla; un invito alla risposta da parte dell'altro; l'offerta d'un contenuto razionale che si riferisce alla realtà. In ogni parlare sono intrecciate l'informazione, la comunicazione e l'espressione personale. Ciò che K. Bühler chiama "die Dreistrachligkeit des Sprache" (*Sprachtheorie*, Jena 1934). Il linguaggio rispecchia la realtà, è un appello all'altro e esprime l'interiorità dell'oratore. Dhanis ricorda la teoria di Bühler, sottolineando che i primi due aspetti si ritrovano in quelli che lui chiama "manifestazione del pensiero" e "interpellazione". Però, "le troisième aspect est fort bien observé et il a sa place marquée dans une description de la parole humaine. Mais il est une conséquence des deux aspects précédents et, loin d'être propre au langage, il est commun à toute action humaine. C'est pourquoi nous ne l'avons pas introduit dans notre définition" (*Révélation...*, p. 191, nota 58).

<sup>36</sup> Dhanis scrive: "un collègue nous a demandé si le témoignage ne consistait pas à se porter garant de la vérité d'une pensée plutôt qu'à inviter à croire cette vérité? Mais l'homme qui se porte garant de la vérité d'une pensée que fait-il? Il fait valoir sa compétence et sa sincérité pour inviter à admettre ladite vérité en se fiant à cette invitation munie d'autorité. Et réciproquement que fait l'homme qui invite à croire la vérité d'une pensée? Il demande de l'admettre en se fiant à cette invitation munie d'autorité par sa compétence et sa sincérité. Les deux formules ne s'opposent pas, elles s'impliquent mutuellement" (*Révélation...*, p. 192, nota 59).

<sup>37</sup> Egli presenta un esempio: «Un petit garçon à qui l'on demande le nombre de ses frères et

testimonianza virtuale, l'atto di tirare una conclusione dall'oggetto di fede. Soltanto la testimonianza formale è, propriamente parlando, una testimonianza<sup>38</sup>.

Detto questo, Dhanis chiarisce la natura della fede. Essa si appoggia sulla testimonianza di Dio come su una garanzia prossima della verità. Il Concilio Vaticano I distingue tra la fede appoggiata sull'autorità della parola divina e il lavoro della ragione che segue la fede per edificare la scienza teologica. Perché la nostra fede cattolica sia una fede nel senso proprio, prosegue, essa deve rispondere alla testimonianza formale. Allora, sorge una domanda, se tutti i nostri dogmi furono attestati formalmente da Dio. Il principio dell'attestazione originale di tutti i dogmi lo giustificano due argomenti.

Per primo, è stata condannata la sentenza che la rivelazione costituente l'oggetto della fede cattolica non si è chiusa con la morte dell'ultimo apostolo<sup>39</sup>. Dunque, prima della fine del tempo degli apostoli, l'oggetto della fede cattolica fu tutto intero costituito e prima della fine di quest'epoca, tutte le verità della fede cattolica sono state attestate formalmente da Dio. Per secondo, lo sviluppo del dogma non è, assolutamente parlando, una estensione della rivelazione ai nuovi oggetti, ma una estensione della predicazione e della fede esplicita della Chiesa agli oggetti cui, assolutamente parlando, la rivelazione già si è estesa. Il progresso è attribuito piuttosto alla conoscenza della rivelazione che alla rivelazione stessa<sup>40</sup>. Occorre ammettere l'attestazione formale e originaria di tutti i dogmi.

soeurs, répond qu'ils sont cinq; c'est là l'objet de son témoignage, la chose qu'il atteste formellement. Mais elle est capable de manifester d'autres vérités, par exemple que le nombre de ses frères et celui de ses soeurs ne sont pas égaux. Cette conclusion n'a été attestée par lui que d'une manière virtuelle" (*Révélation...*, p. 192–193).

<sup>38</sup> Per giustificare l'esclusione della testimonianza virtuale, Dhanis presenta due ragioni. La prima sottolinea che "Tout d'abord nous avons vu que le témoignage appartient au genre de la parole adressée à quelqu'un, au genre de la demande d'une réaction volontaire à l'égard d'un contenu de conscience; ce qui nous a permis de préciser que le caractère distinctif du témoignage était d'inviter à accomplir volontairement un assentiment d'une certaine espèce: l'assentiment de foi. Or le témoignage virtuel n'invite comme tel à accomplir aucun assentiment. Car il est le témoignage considéré par rapport aux choses dont il demande de croire la cause ou le signe.[...] Puis donc que le témoignage virtuel ne contient plus la demande d'un assentiment volontaire, laquelle est un trait essentiel du témoignage, il faut avouer qu'on ne lui donne le nom de témoignage qu'en un sens impropre". Per quanto riguarda la seconda ragione, l'Autore ammette la legittimità della distinzione tra l'atto di fede prima e l'atto di fede derivata, che è precisamente l'assenso che corrisponde alla testimonianza virtuale. Parlando propriamente, tale atto non è un atto di fede. Dhanis dice: "l'acte de s'appuyer sur le témoignage est le trait distinctif de l'assentiment de foi. La foi dérivée, qui ne le contient pas en elle, n'est donc une foi que dans un sens impropre. Encore un coup on est en droit de parler de foi dérivée, mais il doit rester entendu que cette expression signifie une conclusion dérivée de la foi" (*Révélation...*, p. 194).

<sup>39</sup> Il decreto *Lamentabili*, "Acta Sanctae Sedis" 40 (1907), p. 473.

<sup>40</sup> *Munificentissimus Deus*, "Acta Apostolicae Sedis" 42 (1950), p. 768 (E. Dhanis, *Révélation...*, p. 196–197).

## 7. VERITÀ MEDIATAMENTE IMPLICITE E FORMALMENTE ATTESTATE

Dhanis determinava i concetti di “implicito” ed “esplicito” in maniera alquanto diversa; anzi, ad evitare confusione, propone una terminologia, quella di “esplicito” e quella di “implicito immediato” e di “implicito mediato”. Oggetto di “esplicito” di una affermazione è quello che essa indica immediatamente e chiaramente<sup>41</sup>. Oggetto “implicito” è invece quello che è presente oscuramente nell’oggetto esplicito<sup>42</sup>. L’oggetto implicito a sua volta si distingue in: “implicito immediato” che consiste in quelle verità significate immediatamente; esse però sono indicate chiaramente solo se considerate nella loro totalità, e oscuramente se considerate nei dettagli; e “implicito mediato” che consiste in quelle verità contenute nell’oggetto affermato esplicitamente, ma non immediatamente da esso significate<sup>43</sup>.

Ci sono due specie di oggetti mediatamente impliciti: quelli che non sono immediatamente significati, essi, propriamente parlando, non sono significati e non fanno parte di ciò che si vuole dire; quelli che sono mediatamente significati. Però, esistono degli oggetti mediatamente impliciti in quanto mediatamente significati? Una affermazione può far vedere che essa vuole dire una cosa sebbene essa la manifesti soltanto per la mediazione di un’altra verità prima significata? Certi oggetti mediatamente impliciti possono essere formalmente affermati oppure attestati? Infatti, quello che una affermazione significa oppure mostra che essa vuole dire, è esattamente l’oggetto a proposito di cui essa interpella l’interlocutore ad una certa reazione.

Se l’affermazione, ragiona Dhanis, è una attestazione, quello che essa significa è quello che essa chiede da credere, quello che essa attesta formalmente. Quindi, se una attestazione può significare realmente un oggetto ancorché mediatamente, quella sarà contemporaneamente mediatamente implicita perché mediatamente significata, e formalmente attestata perché significata veramente.

In molti casi<sup>44</sup> un oggetto mediatamente implicito (virtualmente implicito) può essere formalmente attestato. Esso è mediatamente (virtualmente) implicito in quanto manifestato da un’altra verità prima significata. Esso è formalmente

<sup>41</sup> E. Dhanis, *Révélation...*, p. 169: “Celle qui est explicite est la vérité qu’eu égard au genre littéraire, au contexte, aux figures de style, la doctrine ou l’affirmation signifient imediatement; c’est cette vérité prise telle qu’elle est signifiée clairement”.

<sup>42</sup> E. Dhanis, *Révélation...*, p. 169: “La vérité implicite est celle qui se trouve plus ou moins obscurément présente dans l’explicite”.

<sup>43</sup> L’Autore propone esempio seguente: “Marc est un violoniste. Elle a pour objet explicite que Marc est quelqu’un qui joue du violon. Il est implicite en elle que Marc manie l’archet et qu’il a un certain développement intellectuel”. Da queste due affermazioni implicite, la prima è immediata, la seconda mediata (*Révélation...*, p. 169–170.199, nota 70).

<sup>44</sup> Dhanis appoggiandosi sull’esempio del brano dal Vangelo di Giovanni (11,3) che tratta della risurrezione di Lazzaro, analizza la sentenza di Maria e Marta “Vedi, Signore, colui che tu ami è ammalato” (*Révélation...*, p. 200–201).

attestato in quanto manifestato come l'oggetto di un invito a credere<sup>45</sup>. Sulla base delle due caratteristiche che riguardano la rivelazione<sup>46</sup>, conclude Dhanis, diventa logico che il deposito e le verità mediatemente implicite in esso, che lo completano nel suo ordine, sono la materia dell'invito divino a credere.

I teologi sono d'accordo con l'affermazione che le verità immediatamente implicite nel deposito della fede possono diventare oggetti espliciti della fede. Però, il problema appare con le verità mediatemente implicite nella dottrina apostolica (estratti attraverso una premessa di ragione), legati alla dottrina apostolica per una inferenza non dimostrativa ma persuasiva<sup>47</sup>. Ora, per esaminarlo, Dhanis lo fa alla luce dei tre principi.

Il principio dell'esposizione fedele del deposito richiede che le nuove precisazioni dogmatiche possano essere garantite dalla dottrina già esplicita e che esse la completino nel suo ordine. Certe verità mediatemente implicite possono compiere queste esigenze pur essendo estratte per mezzo di una premessa di ragione. Il principio dell'esclusione di una nuova rivelazione richiede che la dottrina rivelata sia in grado di mostrare, senza appoggio su una rivelazione posteriore ai tempi apostolici, la credibilità delle nuove precisazioni. È possibile vederle inferite (le verità mediatemente implicite che completano il deposito nel suo ordine) per mezzo di una premessa di ragione? Sì, risponde Dhanis, sotto la

---

<sup>45</sup> Dhanis ragiona: "Supposons qu'un homme atteste explicitement une vérité dont une autre puisse être déduite, et qu'il invite à tirer les conclusions qui résultent de la première vérité. Cela ne suffirait pas qu'il ait attesté formellement la seconde. Sinon celui qui atteste les données d'un problème en invitant à chercher la solution de celui-ci, attesterait formellement cette solution; ce qui est faux. D'après ce que nous avons exposé, pour qu'un objet médiatement implicite soit formellement attesté, il est nécessaire que la vérité explicite qui le contient, apparaisse comme le moyen par lequel il n'est pas seulement garanti, mais présenté comme ce qu'on demande de croire. La vérité explicite manifeste alors deux choses: premièrement elle est liée à l'objet médiatement implicite; secondement elle sert dans l'intention de celui qui parle à désigner cet objet comme la matière d'une attestation" (*Révélation...*, p. 201, nota 73).

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 201–202: "En effet la révélation chrétienne présente un double caractère. Premièrement les révélations complémentaires dont elle est faite ont pris fin avec le temps des apôtres, alors qu'elle était destinée aux hommes de tous les siècles à venir. Il s'ensuit qu'on lui pose nécessairement de nouvelles questions; celles-ci ne pouvaient pas naître à l'époque apostolique, mais elles ne peuvent pas ne pas naître plus tard; il était pratiquement impossible que la révélation y répondit d'avance expressément, mais il importe qu'elle y réponde dans la suite. Deuxièmement la révélation a été confiée au magistère de l'Église pour être proposée aux hommes infailliblement. Le premier de ces caractères montre qu'il y a une raison pour que Dieu ait étendu son invitation à croire aux vérités qui, tout en n'étant que médiatement implicites dans le dépôt, le complètent dans son ordre. Le second caractère écarte le danger d'une erreur de l'Église enseignante ou enseignée dans l'appréciation de ce qui est formellement attesté par Dieu".

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 203: "en particulier celles qui ne s'en laissent dégager qu'au moyen d'une prémisses de raison. [...] Le second point concerne les vérités qui sont reliées à la doctrine primitive par une inférence non pas démonstrative, mais plus ou moins persuasive".

condizione che Dio ha sufficientemente manifestato la sua intenzione di stendere il suo invito a credere, a tutta l'esposizione fedele del deposito<sup>48</sup>.

Se Dio ha dato di sentire che il suo invito a credere si estende a tutta l'esposizione fedele del deposito rivelato, allora, Lui l'ha formalmente attestato tutto intero, l'ha formalmente attestato con le verità mediatamente implicite che ne fanno parte, che dovettero essere estratte per mezzo di una premessa di ragione. Insomma, certe precisazioni che completano la dottrina apostolica nel suo ordine non saranno escluse dall'attestazione formale di Dio per il fatto che per estrarle dal deposito rivelato è necessario ricorrere a una premessa di ragione<sup>49</sup>.

I problemi di sacrificare da parte dei teologi in nome di una opinione che si afferma un'altra, pretesa di essere incompatibile con essa, risultano, secondo Dhanis, dalla nozione incompletamente precisata di testimonianza. La sua analisi della testimonianza permette di fare una distinzione, "grazie a cui si possono mantenere contemporaneamente due cose: da una parte mai alcuno oggetto della fede cattolica sarà aggiunto alle verità formalmente attestate da Dio nel deposito apostolico; dall'altra parte certe verità mediatamente implicite nel deposito, collegate ad esso attraverso una premessa di ragione, possono essere proposte dalla Chiesa come oggetto di fede"<sup>50</sup>.

La soluzione sintetica proposta dal nostro Autore ci lascia mantenere simultaneamente due idee, che da alcuni sono considerate opposte. Per quanto concerne il problema che appare con le verità mediatamente implicite nella dottrina apostolica legate ad essa per una inferenza dimostrativa oppure persuasiva, Dhanis costata che lo sviluppo del dogma può stendersi a volte fino a queste verità, legate al deposito per una inferenza piuttosto persuasiva che dimostrativa. Certi teologi lo rifiutano come inconciliabile con le esigenze della costanza dottrinale.

---

<sup>48</sup> Dhanis (*Révélation...*, p. 204–205) analizza questo problema ritornando al discorso di Gesù sul ruolo dello Spirito Santo (Gv 14, 26; 15, 26; 16, 13). La possibilità dello sviluppo più largo dell'oggetto della fede risulta dalla missione affidata agli apostoli di "predicare la buona novella" (Mc 16, 15), di "insegnare tutte le nazioni" (Mt 28, 19–20).

<sup>49</sup> Egli osserva che "Dans la discussion plusieurs fois séculaire qui se poursuit entre les théologiens, au sujet du point qui nous occupe, il nous paraît que de part et d'autre on sauvegarde souvent une vérité aux dépens d'une autre. D'un côté il nous paraît juste de maintenir que seules les vérités formellement attestées dans la doctrine des apôtres peuvent appartenir à l'objet de la foi catholique; mais il ne faudrait pas, exclure de cet objet toutes les vérités médiatement implicites dans le dépôt; il ne faudrait pas même en exclure (comme d'aucuns se contentent de le faire) toutes les vérités médiatement implicites qui sont rattachées à la doctrine primitive par une prémisse de raison. D'un autre côté les données de l'histoire des dogmes demandent, nous semble-t-il, de reconnaître que des vérités médiatement implicites, voire rattachées au dépôt par une prémisse de raison, furent réellement proposées par l'Église comme des vérités de foi; mais il ne faudrait pas nier pour cela que seules des vérités formellement attestées par Dieu, dès l'origine, peuvent être proclamées par l'Église comme des dogmes" (*Révélation...*, p. 206).

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 206–207.

Nondimeno, alla base dei tre principi è possibile conciliare queste esigenze con uno sviluppo dogmatico che si estende talvolta oltre inferenze dimostrative uscite dalla dottrina apostolica. Le verità, che non sono esplicite, per essere formalmente attestate nel deposito (esigenza del terzo principio), debbono esserci designate implicitamente come oggetti dell'invito divino a credere, debbono essere precontenute in esso come oggetti del predetto invito. Allora, anche se completano il deposito nel suo ordine, come possono essere indicate come oggetti dell'invito divino a credere, se sono congiunte con quel deposito per una inferenza persuasiva?

Dhanis risponde a quel problema distinguendo tra il deposito preso astrattamente (il deposito considerato a prescindere dalla modalità secondo cui esso è raggiunto attraverso la grazia della fede) e il deposito preso concretamente (il deposito considerato tenuto conto di questa modalità). Secondo il primo, i complementi del medesimo ordine collegati con esso per una inferenza persuasiva, non sapranno essere precontenuti come oggetti che Dio richiede a credere<sup>51</sup>. Ma questo è possibile nel deposito preso concretamente<sup>52</sup>.

Per chiarirlo bisogna rivolgersi all'analisi della fede<sup>53</sup>. L'attrazione divina di verità può indirizzare contemporaneamente, dall'origine, la fede verso la dottrina apostolica e verità complementari. Questo non è sufficiente perché la fede manifesti chiaramente queste verità come divinamente attestate ma perché essa rifletta e raggiunga oscuramente Dio che dirige verso esse un invito a credere nell'attesa di una loro presentazione concettuale. E questa conoscenza tutta oscura, domanda il teologo della *Gregoriana*, potrebbe essere chiarita in seguito? In una certa misura, risponde, col favore delle inferenze persuasive che mostreranno per la loro propria forza che i complementi in questione sono probabilmente legati al deposito apostolico e, che in conseguenza, possono essere

---

<sup>51</sup> Dhanis osserva: "Il est aisé de justifier la *première partie* de cette réponse. Car le dépôt pris abstraitement ne précontient certains objets qu'en raison de l'analyse rationnelle à laquelle il donne lieu et de la vertu propre des inférences que par là il amorce. Or, au point de vue des inférences et de leur portée propre, les compléments dont il s'agit sont rattachés au dépôt d'une manière persuasive. Mais il est manifeste qu'un tel rattachement ne saurait, à lui seul, faire apparaître des compléments, fussent-ils du même ordre que le dépôt, comme l'objet d'une invitation divine à croire" (*Ibidem*, p. 208–209).

<sup>52</sup> Egli sottolinea che "les vérités complétant le dépôt dans son ordre, mais reliées à lui par des inférences persuasives, soient précontenues comme des objets de foi dans ce même dépôt; non certes dans ce dépôt pris abstraitement, tel que l'intelligence l'atteint par sa lumière propre, mais dans ce dépôt pris concrètement, tel que l'intelligence l'atteint par la lumière de la foi. Et encore un coup, puisque le dépôt nous apprend cela en étant soumis à des procédés naturels d'interprétation, il donne à entendre, même pris abstraitement, que les compléments du même ordre que lui, dès là qu'il les garantit par des inférences persuasives, ont des chances d'être l'objet de l'invitation divine à croire" (*Ibidem*, p. 210).

<sup>53</sup> Il nostro Teologo si appoggia sui testi di Giovanni che trattano dell'accesso a Gesù per la fede: Gv 6, 44: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato [...]"; Gv 6, 45: "Sta scritto nei profeti: *E tutti saranno ammaestrati da Dio*. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me"; 1Gv 5, 10: "Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé [...]". Inoltre, si ispira della teologia tomista della fede (*Ibidem*, p. 210–212).



l'oggetto dell'invito a credere. L'attrazione divina si servirà di questo suggerimento per far apparire gli stessi complementi quali dati di fede<sup>54</sup>. Secondo E. Dhanis, la sua soluzione soddisfa le esigenze poste dal problema dello sviluppo del dogma. Soddisfa prima di tutto l'esigenza logica che vuole vedere i nuovi dogmi connessi con gli antichi; accontenta l'esigenza non meno legittima che vuole che nei problemi teologici si attribuisca la sua grande parte alla grazia, la cui azione sfugge, almeno in alcuni dei suoi aspetti, all'esperienza e all'accertamento dell'uomo; spiega lo sviluppo del dogma nel suo passaggio dall'implicito all'esplicito senza incorrere nelle difficoltà che si fanno contro le altre concezioni; giustifica finalmente la storia dei dogmi mostrandola sotto l'influsso della provvidenza di Dio, che senza nuove rivelazioni adatta la verità rivelata alle esigenze dei tempi in continuo divenire.

Giova notare che la distinzione simile di Dhanis tra "formalmente significato" (*formellement signifié*) e "formalmente attestato" (*formellement attesté*) la propone K. Rahner, distinguendo tra un "formalmente detto" (*formell Gesagtes*) e un "formalmente comunicato" (*formell Mitgeteiltes*)<sup>55</sup>. Egli sottolinea che si deve distinguere: una cosa può essere detta formalmente e costituire il minimo contenuto di una proposizione; un'altra può essere comunicata formalmente da parte di chi parla, ma non essere formulata nelle proposizioni e non articolata in maniera riflessa, non costituendo il senso pieno del discorso immediatamente pronunciabile. Ciò che è stato detto formalmente non può essere implicito, come invece può ciò che è comunicato formalmente. Può accadere che questa illazione converta in formalmente detto, ciò che era soltanto comunicato formalmente<sup>56</sup>. A proposito della idea di Dhanis osserva: "Egli distingue tra significato formalmente e attestato

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 212–213. La sua tesi, come nel caso delle verità mediatamente implicite che possono essere estratte soltanto per mezzo di una premessa di ragione, è giustificata sulla base degli altri principi (*Ibidem*, 213–215).

<sup>55</sup> K. Rahner, *Sul problema dell'evoluzione del dogma*, in: *Saggi teologici*, Roma 1965, p. 261–325. Egli, facendo l'analisi di una proposizione umana nota che è impossibile dire in maniera adeguata ed esauriente attraverso un'interpretazione riflessa della proposizione, ciò che in essa è oppure no coespesso e conosciuto contemporaneamente. Si può precisare il minimo di conoscenza in essa contenuto, ma non il massimo in essa effettivamente implicato. Una proposizione è, in certa misura, una finestra attraverso la quale si contempla la realtà stessa. Chi ascolta, anche guarda alla realtà stessa attraverso la proposizione ed esamina come comunicato dal locutore ciò che in essa vede. Egli intende in questa proposizione non solo il suo contenuto minimo, determinabile in certa misura con una definizione, ma anche il resto conosciuto dal locutore in maniera irriflessa e non oggettivato in proposizioni. Si può interpretare, prosegue Rahner, quella conoscenza attinta ammirando la realtà, come comunicata da chi parla anche se non è stata pronunciata distintamente in proposizioni. Sotto questa prospettiva avverrà molto spesso che secondo la pura logica faccia mostra di sé puro implicito virtuale quanto è in realtà comunicato formalmente (*Ibidem*, p. 312–314).

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 321: "Infatti da una parte Dio quando parla abbraccia in sé in precedenza tutte le virtualità delle sue parole e per mezzo del suo Spirito stimola, guida e protegge tutte le loro articolazioni. Dall'altra, data la natura della sua parola e delle sue proposizioni, l'uomo può sempre comunicare formalmente più di quanto può dire formalmente".

formalmente, che possono a loro volta avere diversi modi di significazione. Una cosa può essere significata esplicitamente o implicitamente e, in quanto implicita, può essere significata immediatamente, cioè esplicitabile solo analiticamente, o mediatamente, cioè dimostrabile con prove apodittiche o solo con argomenti suasivi di convenienza. Di conseguenza per Dhanis una cosa può essere attestata formalmente e nello stesso tempo solo significata mediatamente e in maniera suasiva. Del resto egli non elabora con maggiore precisione né la conoscibilità di fatto, che si può dare in diversi gradi come per esempio, nel “deposito preso concretamente” né la connessione noetica *in quanto tale*, che esiste necessariamente tra questo modo di significazione e la sua attestazione formale<sup>57</sup>.

La critica di alcune idee proposte da Dhanis viene manifestata da F.G. Martinez<sup>58</sup>. Infatti, egli disapprova la teoria secondo cui l’affermazione formale di una verità possa estendersi anche ad un’altra, contenuta solo virtualmente nella prima, per la sola intenzione di colui che dica di volere estendere la sua affermazione a questa verità contenuta virtualmente. Perché tale intenzione possa raggiungere il suo effetto ed essere vera affermazione, continua Martinez, dovrà essere sufficientemente manifestata o significata e, in questo caso, non vi sarà estensione dell’affermazione da una verità ad un’altra, ma le due verità saranno immediatamente e formalmente affermate<sup>59</sup>.

Neanche accetta il fatto che verità solo virtualmente o mediatamente contenute nel dato rivelato e gli errori contrari ad esso, siano qualcosa ad esso estrinseco. Sono qualcosa di intrinseco al dato rivelato, che si trova in esso anche se soltanto virtualmente, e perciò ne è dedotto<sup>60</sup>. Infine, Martinez non vede come le verità contenute virtualmente nel dato rivelato (considerato quindi che il fatto di essere contenute virtualmente non è sufficiente per esaminarle come formalmente attestate

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 315, nota 10.

<sup>58</sup> F.G. Martinez, *Por vía de apéndice, Estudios Teológicos, en torno al objeto de la fe y a la evolución del dogma*, vol. I, Oña 1953, p. 138–139. Si veda, a proposito della critica del Martinez, H. Hammans, *Die neueren katholischen Erklärungen Dogmenentwicklung*, Essen 1965, p. 217–218.

<sup>59</sup> Nell’esempio proposto da Dhanis, del messaggio delle sorelle di Lazzaro: “Colui che ami è malato”, che il malato fosse Lazzaro, che si invitava Gesù Cristo a venire, è formalmente contenuto o significato nel messaggio di cui parliamo, anche se in modo implicito e velato. Infatti, ragiona mons. Fidel García Martínez, il significato vero e totale delle parole non dev’essere preso solo dal suo valore grammaticale e isolato, ma dal contesto che precede, circostanze e persone, contesto che può concretare o determinare questo valore o significato, sfumarlo, restringerlo, estenderlo, sviarlo dal suo significato proprio e anche cambiarlo con uno contrario, come succede nell’ironia (*Por vía de apéndice*, p. 138, nota 14).

<sup>60</sup> Precisamente per questo, continua mons. F. García Martínez, esse cadono sotto l’autorità del Magistero della Chiesa, Magistero che le è stato affidato proprio in relazione al dato o deposito rivelato, per conservarlo e per spiegare ed esporre tutta la virtualità in esso contenuta (*Ibidem*, p. 138, nota 14).

da Dio) possano passare “attraverso la virtù complementare della luce della fede” ad essere formalmente attestate senza una nuova rivelazione<sup>61</sup>.

Riassumendo, bisogna già costatare che le riflessioni di E. Dhanis, in realtà, spiegano solo la connessione logica tra un nuovo dogma e le affermazioni del deposito apostolico, e non pongono alcuna premessa per spiegare il modo dello sviluppo come processo<sup>62</sup>. Nessuna verità può essere definita senza che intervenga un ragionamento a dimostrare la connessione tra questa verità e quelle esplicitamente rivelate. Egli ricade nel circolo dei problemi delle soluzioni logiche, mostrando come il prendere a punto di partenza dello sviluppo del dogma solo la formulazione della rivelazione in proposizioni umane sia insufficiente in una prospettiva teologica<sup>63</sup>. La posizione del nostro Teologo esprime però una esigenza giusta. Per non cadere nel rischio di presupporre nuove rivelazioni, non si può prescindere dalla formulazione originaria della rivelazione nella predicazione apostolica e nella Scrittura<sup>64</sup>.

---

<sup>61</sup> Questo è in forza di quei testi, nei quali, secondo Dhanis, Gesù Cristo manifesta l'intenzione di estendere la sua affermazione divina a tali verità virtualmente contenute nel dato rivelato. Supponendo che tali testi possano avere tale significato e portata, l'attestazione formale di queste verità non avrebbe valore in forza di questo dato rivelato, considerato che in esso non c'è un'attestazione formale, ma in forza di quei testi o quelle affermazioni generali di Gesù Cristo. Però, in questo caso, chiede mons. F. García Martínez, non sarebbe più ovvio, più certo e quindi più conforme alla tradizione teologica anteriore a Molina, ricorrere all'infallibilità della Chiesa, rivelata da Gesù Cristo, ossia all'attestazione divina che ogni affermazione, anche solo derivata per connessione certa con il deposito della fede, definita dalla Chiesa, è vera? (*Ibidem*, p. 137–138, nota 14).

<sup>62</sup> H. Hammans, p. 217. Per quanto riguarda il paragone della concezione di Dhanis con le idee di A. Ruibal si veda A. Torres Queiruga, *Constitución y evolución del dogma. La teoría de Amor Ruibal y su aportación*, Santiago de Compostela 1977, p. 146–147.

<sup>63</sup> A.G. Aiello, *Sviluppo del dogma e tradizione*, Roma 1979, p. 225.

<sup>64</sup> K. Rahner sottolinea che lo sviluppo del dogma si attua in un contatto vitale con la realtà rivelata, che ha già raggiunto la sua pienezza definitiva. Tale contatto include, quale suo fattore interno, l'oggettivazione della realtà rivelata in proposizioni e la possibilità di un'elaborazione logica più rigorosa e determinata non esaurendosi qui. A una conoscenza certa della fede della Chiesa però non si giunge solo mediante la spiegazione logica di proposizioni in quanto tali, ma mediante la forza illuminatrice dello Spirito a contatto con la realtà stessa. Tale forza si serve della logica senza però esaurirsi in essa (*Sul problema...*, p. 290). In altre parole, lo sviluppo dogmatico per gli apostoli si attua non solo mediante l'esplicitazione logica di proposizioni, ma anche mediante l'autoesplicitazione viva del possesso spirituale della realtà stessa. Alla Chiesa postapostolica non è stato trasmesso solo un complesso di proposizioni, ma l'esperienza viva: lo Spirito Santo, il senso e l'istinto della fede, la capacità prodotta dallo Spirito di distinguere ciò che è vero o falso nel campo della fede, ciò che formulato in proposizioni, è conforme o no alla vitalità indivisa della verità posseduta in assoluta semplicità (*Ibidem*, 290–310). A questo punto vogliamo sottolineare che, a nostro parere, la differenza tra le idee teologiche di E. Dhanis e di K. Rahner, è questa: il primo s'inclina verso le spiegazioni intellettualistiche, invece il secondo verso le idee del contatto vitale con le realtà rivelate.

## 8. CONCLUSIONI

Secondo Edouard Dhanis, la dottrina della rivelazione è la dottrina della fede consegnata da Cristo e dagli apostoli alla Chiesa. Ciò tuttavia non significa, per lui, che questa dottrina, almeno in parte, non possa essere incorporata in istituzioni e usi, e nemmeno che Gesù Cristo non abbia il posto centrale nel contenuto della fede. Significa però che nell'adesione di fede al mistero di Cristo le affermazioni della dottrina apostolica hanno una funzione da cui non si può prescindere.

E. Dhanis tende a superare l'antagonismo tra logicismo e vitalismo, ammettendo la legittimità dell'uno e dell'altro nei limiti di un equilibrato intellettualismo. In altre parole lui sottolinea una complementarità del logicismo e del vitalismo. Non è esatto dire che lo sviluppo del dogma avviene solo in base ad una penetrazione logica e concettuale sotto un'assistenza di per sé "negativa" dello Spirito Santo, che impedirebbe l'incorrere di errori decisivi in questo lavoro di conoscenza logica umana. Un'evoluzione progressiva del deposito originario della fede si attua anche sotto un influsso positivo del lume della fede donata alla Chiesa. Notiamo che Dhanis sempre suppone una qualche percezione della connessione logica con il dato rivelato che non dev'essere completamente estranea alla scoperta di una verità come verità di fede. È sempre il dato rivelato che deve mostrarci i nuovi dogmi; nel deposito apostolico dobbiamo scoprirli e perciò non esiste un'altra fonte legittima. Affermare che si può scoprire una verità come rivelata indipendentemente da qualsiasi percezione dell'inclusione logica di essa nel deposito originario, significa negare principi fondamentali. Dal momento che sono fuori discussione le nuove rivelazioni, è dalla parte del dato rivelato che bisogna cercare la dimostrazione di ciò che fa parte della fede. Ciò deve valere sempre, sia che il progresso dogmatico avvenga per la via logico-discorsiva, sia che avvenga per la via intuitivo-sperimentale.

Per quanto riguarda la questione d'estensione dell'oggetto della definibilità, Dhanis non si voleva mettere dalla parte di quei teologi che limitavano l'attestazione di Dio rivelante al *formaliter implicite revelatum* (secondo la determinazione delle concezioni logiche). Con ciò, egli si pone su un piano diverso da quello delle soluzioni logiche: "Questa conclusione non coincide – è importante sottolinearlo – con l'opinione di un certo numero di teologi secondo cui il progresso del dogma non potrebbe estendersi che alle verità formalmente implicite nella dottrina apostolica, con l'esclusione di quelle che sono implicite virtualmente"<sup>65</sup>.

Dhanis affermava, come punto di partenza dello sviluppo del dogma nella chiesa postapostolica, non solamente l'attestazione divina formale del rivelato esplicito, ma una estensione implicita di questa attestazione formale a tutti i dogmi che la Chiesa avrebbe definito nel corso dei tempi. Il Magistero, secondo

---

<sup>65</sup> E. Dhanis, *Révélation...*, p. 197.

lui, può proporre come dogmi, verità che non sono esplicite nella dottrina apostolica, sotto la condizione che, dall'origine, sono state attestate formalmente ancorché implicitamente nella dottrina ricevuta per la fede. Tutte le verità al tempo stesso omogenee alla dottrina apostolica e implicite in essa furono attestate in tal modo. Esse si dividono in verità immediatamente implicite e in verità mediatamente implicite; queste ultime possono essere estratte dal deposito per mezzo di una premessa di ragione.

Esse si dividono anche in verità già implicite nel deposito preso astrattamente e in verità implicite soltanto nel deposito preso concretamente; le prime si lasciano estrarre dal deposito per una inferenza dimostrativa, capace di garantire solo esse; le seconde si lasciano estrarre per una inferenza più o meno persuasiva, ma capace di mostrare, con certezza, alla Chiesa loro credibilità per la virtù complementare della luce della fede. Per ciò che riguarda le conclusioni teologiche, Dhanis, benché dissenta da quei teologi che le ritengono definibili in quanto tali, in pratica le ritiene definibili, non nella loro qualità di conclusioni, ma nella loro qualità d'implicito soprannaturale, stato da Dio fin dal primo momento in cui avvenne la rivelazione.

## ROZWÓJ DOGMATÓW WEDŁUG EDWARDA DHANISA

### Streszczenie

Belgijski teolog Edward Dhanis, omawiając zagadnienie rozwoju dogmatów, precyzuje trzy fundamentalne zasady, które winny wyjaśnić jego istotę. Po pierwsze: prawdy, które stają się wyraźnym przedmiotem wiary, muszą być zawarte przynajmniej *implicite* w doktrynie apostołów w taki sposób, aby mogły stanowić wierną wykładnię wiary; po drugie: prawdy, które stają się poprzez rozwój dogmatów przedmiotem wiary w sposób *explicite*, powinny być zawarte w objawionym depozycie przynajmniej w taki sposób, aby Magisterium mogło je odkryć jako prawdy do wierzenia, bez konieczności nowego objawienia; po trzecie: prawdy, które poprzez rozwój dogmatów stają się wyraźnym przedmiotem wiary, powinny być zawarte w depozycie objawionym przynajmniej w sposób *implicite*, jako przedmiot formalnego świadectwa ze strony Boga (*l'objet d'un témoignage formel de Dieu*).

Koncepcja Edwarda Dhanisa dąży do ukazania komplementarności drogi intelektualnej i vitalnej rozwoju dogmatów. Nie jest bowiem wystarczające stwierdzenie, że rozwój dogmatów dokonuje się na płaszczyźnie intelektualnej i konceptualnej przy asystencji „negatywnej” Ducha Świętego, którego rola sprowadzałaby się do „ochrony” przed ostatecznymi błędami logicznego poznania ludzkiego. Progresywny rozwój objawionego depozytu wiary dokonuje się także poprzez pozytywny wpływ wiary całego Kościoła.